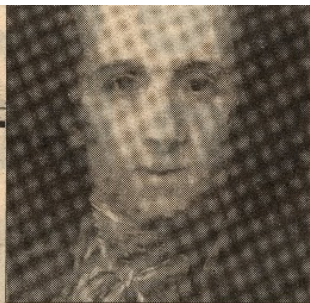


**Il celebre
scultore
fu il primo
in Europa a
occuparsi
della tutela dei
Beni culturali**



**Inviato in Francia
nel 1815 da
Pio VII, riuscì a
riportare in Italia
buona parte delle
opere trafugate
da Napoleone**

Il 1992 ha registrato, con la mostra al Museo Correr di Venezia, la piena rivalutazione critica dell'arte di Antonio Canova, dopo le tante condanne, da Venturi a Roberto Longhi a Cesare Brandi. Ma di Canova c'è un aspetto, sorprendentemente attuale, che troppo spesso viene trascurato: negli anni cruciali tra Sette e Ottocento egli è stato non solo la maggiore autorità europea per la conoscenza dell'arte classica, ma uno dei fondatori dei principi della tutela dei beni culturali, e due sono le sue imprese memorabili.

E' stato lui che, dopo aver collaborato nel 1802 alla stesura dell'editto di Pio VII sulla conservazione delle opere e dei monumenti, nel 1815 riesce a riportare a Roma i capolavori di scultura e pittura che Napoleone aveva razziato nella fulminea campagna d'Italia del 1796-97. Ed è stato lui che, chiamato a Londra alla fine dello stesso anno, capisce l'eccelsa qualità dei marmi che lord Elgin aveva calato giù dal Partenone, a lungo rimasti incompresi dalla pur raffinata cultura antiquaria inglese: il suo giudizio fu determinante, e convinse il governo ad acquistarli e a sistemarli nel British Museum, primi originali del più fulgido periodo dell'arte greca ad essere esposti all'ammirazione del mondo.

Il "trionfo" dell'imperatore

«Tutto quello che c'è di bello in Italia sarà nostro», aveva scritto Napoleone al Direttorio. E col trattato di Tolentino impone come contributo e risarcimento al povero Pio VII (che poi sarà deportato e morirà in Francia) la consegna di cento opere: 63 del Vaticano, 20 del Campidoglio, il resto quadri delle chiese romane, tra cui la *Trasfigurazione* di Raffaello e la *Deposizione* di Caravaggio. Tra i maggiori capolavori di scultura il *Iacoccone*, l'*Apollonia del Belvedere*, le statue colossali del *Nilo* e del *Tevere*, la *Venere Capitolina*, l'*Antinoo*, il *Galata morente*, lo *Spinario*, l'*Amazzone*. Il tutto trasportato su carri fino a Livorno, e di qui via mare a Marghita e poi, risalendo Rodano, Saône e canali, fino a Parigi.

Qui, il 27 luglio 1798, un'enorme folla assiste al grande corteo (c'erano anche i quattro cavalli di S. Marco, tele di Tiziano e Veronese prelevate dallo stesso Pio VII), che ci è descritto dai fratelli Goncourt: un corteo in cui venivano straripanti di «monumenti divini» seguivano stranamente orsi, cammelli e dromedari. «Mai un imperatore vittorioso», scrivono i Goncourt, «aveva trasportato a Roma nel suo trionfo una tale armata di siffatti prigionieri». Le opere furono trasportate al Louvre, che la Convenzione nel '93 aveva trasformato in Museo della Repubblica (quest'anno il bicentenario sarà celebrato con il completamento degli ammirabili lavori per il suo ampliamento), e che allora venne battezzato Musée Napoléon. Tra il 1799 e il 1800 si inaugurarono la *Galérie des Antiques* e la *Grande Galérie* coi capolavori della pittura.

E tuttavia, questo ennesimo Sacco di Roma e d'Italia (seguiranno infatti altre spoliazioni a Firenze, Bologna, Parma, Pesaro eccetera) ebbe almeno un effetto positivo: l'editto che nell'ottobre 1802 venne emanato da Pio VII sulla conservazione dei monumenti e delle opere, frutto della collaborazione di personaggi eminenti, da Quatremère de Quincy a E.Q. Visconti, da Carlo Fea (il traduttore della *Storia dell'arte antica* di Winckelmann) allo stesso Canova, che poco prima era stato nominato ispettore generale delle antichità e belle arti dello Stato Pontificio. Un editto che nel 1820 diventerà la prima legge della storia d'Italia per la tutela del patrimonio storico-artistico. (Un saggio approfondito su tutta la questione è stato scritto da Andrea Emiliani e Antonio Pinelli, Nuova Alfa Editoriale).

Nel primo decennio dell'Ottocento Canova va più volte a Parigi per i ritratti di Napoleone primo console e poi imperatore: rifiuta cortesemente l'invito di entrare a far parte della sua corte, e tenta timidamente quanto invano di convincerlo che le opere d'arte formano «catena e collezione», e quindi è insensato strapparle dal loro luogo d'origine. Col precipitare degli eventi e la caduta di Napoleone, si pone il complicato problema della restituzione

delle opere ai paesi dove maggiore era stato il rastrellamento: oltre all'Italia, i Paesi Bassi e la Spagna. All'inizio del 1815 su ordine di Pio VII, il segretario di stato cardinale Consalvi, uomo di grande ingegno e cultura, incarica Canova di recarsi a Parigi, col rango di ambasciatore, per recuperare le opere.

Canova ha 58 anni, è uomo mite, amabile e di malferma salute, cerca di sottrarsi all'impegno, ma poi deve ub-

bidire: il 11 aprile fa testamento e il 28 è a Parigi (cinquant'anni prima di Waterloo). Le cose si mettono subito male: solo Gran Bretagna, Prussia e Austria sono favorevoli alla restituzione. Il 19 settembre Canova viene ricevuto da Talleyrand, che rifiuta seccamente. «Mi sento male e dubito di cadere ammalato», scrive al suo segreta-

rio: ma alla fine del mese Metternich lo autorizza a recarsi al Louvre, dove viene accolto molto male, dal barone Vivant Denon, che Napoleone aveva creato direttore dei musei di Francia, e che era stato il gran regista delle spoliazioni nei vari paesi d'Europa.

Difensore a oltranza del diritto della Francia a tenersi le opere requisite, deride Canova e lo apostrofa così: «Ambassadeur? Vous voulez dire embal-

leur, sans doute». Deve intervenire di nuovo Metternich, Canova ritorna al Louvre e è scortato da soldati austriaci e prussiani, comincia e porta a termine il suo lavoro. Delle cento opere requisite col trattato di Tolentino, ne tornano a Roma settantasette; dei 115 quadri prelevati successivamente dagli stati pontifici circa la metà sono recuperati: evidentemente Pio VII vuole usare qualche riguardo a «Sua Maestà Cristianissima» Luigi XVIII. Canova non agiva da solo, non gli si può dunque imputare di avere trascurato di farsi rendere le pitture del Tre e Quattrocento, che da allora formano il nucleo storico delle sale italiane del Louvre. (A questo proposito è istruttivo il libro di Paul Wescher, *I furti d'arte*, ed. Einaudi).

Il primo convoglio delle opere recuperate parte per l'Italia alla fine di ottobre, trainato da duecento cavalli, e dopo trentacinque giorni, il 4 gennaio 1816, arriva a Roma: un secondo vi arriverà in agosto. Un contributo di 200 mila franchi per le spese viene dato da William Hamilton, sottosegretario inglese per gli affari esteri. Come Napoleone non aveva potuto assistere al corteo trionfale del 1798, perché partito per la campagna d'Egitto, così Canova non può assistere al ritorno delle opere a Roma perché parte per Londra, dove arriva il primo novembre del 1815, per ringraziare gli inglesi del loro aiuto e perché invitato a esprimere un giudizio sui marmi del Partenone, intorno ai quali da anni ferve un intenso dibattito.

Dopo avventure di ogni genere e rischio di naufragio, quei marmi erano arrivati a Londra in centinaia di casse nel 1804, sistemati da lord Elgin in un capannone nei pressi di Piccadilly. Tra i grandi meriti di Canova c'è anche questo: quando nel 1803 Elgin a Roma gli aveva mostrato calchi e disegni, proponendogli di restaurarli, si era rifiutato dicendo che sarebbe stato «sacrilegio presumere di toccarli con lo scalpello». E insistendo così, da Thorvaldsen che nel 1812 non esitò a «completare» le sculture dei frontoni di Egina, acquistate da Ludvig di Baviera, prima pietra della celebre Glicoteca di Monaco. Quanto alle discussioni sugli «Elgin marbles» che coinvolgono artisti, uomini di cultura e stampa, esse sono state ricostruite anni fa con estrema precisione da Massimiliano Pavan (sulla Rivista dell'Istituto di archeologia e storia dell'arte, XXI-XXII).

Un peso decisivo

Da una parte gli artisti, come i pittori Benjamin West e Thomas Lawrence e lo scultore John Flaxman, che esaltano l'eccezionale qualità di quelle sculture «by Phidias», dall'altra Byron che ne contesta il valore e Chateaubriand che attacca Elgin per avere mutilato il Partenone. Ostile è la Società dei Dilettanti, per la quale quei marmi non sono nemmeno originali ma opere del tempo di Adriano (?). Una cultura antiquaria che si era formata quasi esclusivamente su Roma, cioè sulle copie romane di originali greci, stenta a capire la verità.

Canova visita quei marmi due giorni dopo il suo arrivo, e ne viene folgorato: per lui sono autentici «tochi de paradiso». In lettere e nelle conversazioni durante le serate che gli offre la buona società londinese («delightful evenings», le ricordano i contemporanei) egli afferma che quelle sculture esprimono «la verità della natura congiunta alla scelta delle forme belle»; in esse «tutto spira vita, i nudi sono una vera e bellissima carne, carne flessibile e dal bello e morbido impasto naturale». E Goethe e Keats gli daranno ragione. Il suo giudizio ha un peso decisivo.

Nel febbraio 1816 il parlamento inglese nomina un comitato per decidere se e quanto pagare a Elgin per i marmi, e il suo giudizio è favorevole all'acquisto. Finalmente il 7 giugno la Camera dei Comuni, con 88 voti favorevoli e 30 contrari delibera l'acquisto, versando 35 mila sterline a Elgin; l'8 agosto le sculture vengono trasferite al British Museum, come prestigioso patrimonio nazionale, per essere esposte al pubblico nel gennaio dell'anno seguente. Può iniziare così per merito di Canova la vera storia dell'arte antica.

Canova e i predatori dell'arte perduta

di ANTONIO CEDERNA



Sopra, Antonio Canova, «Autoritratto come scultore», 1799; a fianco, Fidia, la testa di uno dei quattro cavalli del carro di Selene, proveniente dal Frontone del Partenone, (British Museum); lo scultore veneto ne riconobbe con certezza la paternità

A.A.A. OFFRESI vitto e alloggio a prezzi modici.

100 trattorie italiane e 99 hotel milanesi visitati in incognito

e selezionati per voi dagli esperti del Gambero.

Trattorie: cento di questi piatti. Le radici della tradizione culinaria di casa nostra riscoperte nelle migliori trattorie italiane, dalle Dolomiti alla Sardegna.

Hotel: tutti i 3 stelle di Milano. Hotel italiani e stranieri secondo gli inviti dei giornali. Tre grandi hotel all'estero a piccolo prezzo: Portogallo, Germania, Austria.

Berebene: supervino al supermarket. I grandi vini entrano nella grande distribuzione. Cosa ne pensano produttori, ristoratori, enotecari.

La Rioja: la regione dei grandi rossi di Spagna. Dalla storia del territorio gli indirizzi dei migliori produttori e ristoratori della zona.

Febbraio a tavola: i prodotti del mese. Dalla carne alle verdure, ai condimenti, gli alimenti giusti a nostra disposizione mese per mese.

Test: i piselli surgelati.



Il Gambero Rosso è in tutte le edicole.